



Diario di Precotto

di Ferdy Scala

RACCONTO DI NATALE

Succede in via Anassagora

Dicembre 2004. *Il fatto che vado a narrare è realmente accaduto; solo la conclusione è immaginaria, ma non troppo. Perché, seppur in circostanze e luoghi diversi, accade realmente, ed è un fatto che ci pone un problema di coscienza al quale non ci è dato di sottrarci: a Natale fino a quanto possiamo essere buoni? Oppure, dobbiamo essere buoni solo a Natale? Ma cos'è la bontà: sdolcinatezze oppure amore del prossimo? Chi è il prossimo? È il povero cui allunghiamo la carità, oppure è un "uomo con diritti di uomo"? E il prossimo fino a che punto lo dobbiamo amare, fino al punto di farci portar via ciò che è nostro?*

Già da tempo erano stati segnalati movimenti di clandestini e povera gente senza fissa dimora dentro la casa abbandonata di via Pindaro. Diciamo "abbandonata" perché il Comune non se ne occupa, non c'è recinzione in grado di proteggerla dai vandalismi, i muri si vanno scrostando, e tutto è stato lasciato all'incuria nel disinteresse delle autorità, che in quei giorni erano occupate a presenziare alla "prima" mondiale del nuovo Teatro alla Scala completamente rinnovato.

A Precotto in quel periodo ciascuno badava agli acquisti di Natale. Pochi in realtà, perché nel paese c'è aria di crisi, e quest'anno si va al risparmio. Tuttavia c'è gente che non può permettersi nulla, e, come Giuseppe e Maria, non ha un tetto sotto il quale rifugiarsi. Da quando la Magneti Marelli è stata sgomberata per far posto al nuovo quartiere residenziale, i "poveri cristi" si sono dispersi traslocando in vecchie cascine, nella ex-Coca-Cola, in qualche capannone di via Cislighi, e più di uno ha approfittato di questo facile passaggio incustodito ricavato lungo il muro di via Anassagora per entrare nella Casa di riposo e proteggersi dalle intemperie o passare una notte al riparo dai rigori dell'inverno. Strano destino quello di via Anassagora: or sono dieci anni, in uno dei tuguri degli sfasciacarrozze, venne trovato un marocchino morto assiderato dopo una notte passata "al freddo e al gelo", come dice la canzoncina natalizia.

Onde poter dormire indisturbati nella Casa di riposo, i clandestini salgono ai piani superiori, per raggiungere i quali non vi sono scale accessibili, ma bisogna arrampicarsi con un po' di agilità lungo i buchi delle finestre, infilarsi in alcuni pertugi lasciati aperti dal vecchio cantiere, e, con un po' di equilibrismi, si può entrare in quelle che un domani – si spera – saranno le stanze dei ricoverati.

In quel periodo diversi avevano imparato la strada e ne avevano approfittato. Alcuni cittadini però avevano segnalato alle autorità questi movimenti sospetti. Infatti, la vigilia di Sant'Ambrogio con gran baluginare di luci segnaletiche sul cofano piombarono in via Anassagora ben tre auto della polizia e ne discesero una decina di

poliziotti. Altrettanti occhi, sbarrati dalla paura di venire scoperti, dal buio dei pertugi osservavano i movimenti dei poliziotti.

Nel cortile della Casa di riposo c'è una vecchia auto abbandonata, con il cofano del motore rimasto inspiegabilmente spalancato. Probabilmente un'auto rubata, cui nel frattempo è stata sottratta ogni cosa utile, e per primi i pneumatici.

I poliziotti raggiungono l'auto e la esaminano attentamente. Telefonano in centrale, interpellano i vigili, fanno i rilievi di prassi. Per una buona mezz'ora sono concentrati sulla presenza di quell'auto abbandonata, mentre dall'interno della Casa di riposo i clandestini si preparano a uno sgombero inevitabile, e probabilmente alla identificazione, alla denuncia, all'arresto, al rimpatrio forzato in una patria dove erano scappati perché vi si moriva di fame.

Fra i poliziotti, qualcuno ha il sospetto di qualche presenza clandestina dentro la casa. Perciò vi entra e constata che al piano terra non v'è nessuno, mentre le scale che conducono ai piani superiori sono sbarrate, inaccessibili, impraticabili. In quel mentre altri occhi osservano silenti e atterriti dal buio dei pertugi. Il poliziotto non vede nessuno e decide che non v'è motivo di preoccuparsi. Raggiunge i colleghi i quali nel frattempo hanno concluso le "formalità di rito", riprendono le auto e continuano il giro di perlustrazione della città. Riposano allora gli occhi dei clandestini, tirano il fiato, si rilassano, dicendosi che, forse, anche per loro, quest'anno "sarà Natale".

F.S.